

Le idee

Imprese al Sud solo chi innova supera la crisi

Marco Fortis

Si svolgerà mercoledì a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, il convegno «L'economia reale nel Mezzogiorno», organizzato congiuntamente dalla Fondazione **Edison** e dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Un evento che cade a pochi giorni dalla presentazione dell'ultimo Rapporto della Svimez che ha messo in evidenza il drammatico impatto della lunga crisi economica internazionale, europea ed italiana, che stiamo vivendo ormai dal lontano 2008, sul tessuto produttivo e sociale del Mezzogiorno, con il rischio di una desertificazione industriale del Sud e delle Isole.

Sempre in questi giorni, inoltre, vi sono stati due importanti interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul tema del Mezzogiorno: il primo attraverso un lungo ed appassionato messaggio di commento dello stesso Rapporto Svimez; il secondo con l'intervista che egli ha rilasciato al direttore de "Il Sole 24 Ore" in occasione dell'Assemblea dei giovani industriali di Confindustria tenutasi a Napoli. In entrambi gli interventi il Capo dello Stato ha espresso tutta la sua preoccupazione sulla crisi del Sud e sull'aggravarsi della situazione occupazionale dei giovani nel Meridione ed ha sottolineato la necessità di una ripresa economica del nostro Paese che non potrà essere effettivamente tale se non coinvolgerà in modo pieno il Sud stesso.

La profondità della crisi economica nel Mezzogiorno traspare non solo dai dati dell'ultimo Rapporto Svimez ma anche da uno studio della Banca d'Italia i cui principali risultati saranno illustrati al Convegno di mercoledì prossimo ai Lincei da Giovanni Iuzzolino.

Nel corso dell'ultimo decennio, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro Nord: in particolare nel corso della crisi il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 per cento (10 per cento in quelle centro-settentrionali), risentendo del suo maggior orientamento verso la compo-

nente interna della domanda, più colpita dalla recessione. La riduzione dell'occupazione industriale è stata più che doppia rispetto al Centro Nord, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti sono crollati, con una riduzione molto più forte rispetto a quella del Centro Nord.

Tuttavia, lo stesso Iuzzolino rileva che anche nel Mezzogiorno alcune imprese, prevalentemente di grande dimensione, hanno continuato a espandere la produzione, a innovare e a internazionalizzarsi. Si può stimare che nel loro complesso queste imprese tra il 2011 e il 2012 abbiano superato di circa un terzo il livello di export e di circa il 10 per cento quello del valore aggiunto rilevati prima della crisi. Un altro studioso, Federico Pirro, mette in evidenza come proprio a partire dal 2008 - anche alla luce delle esigenze di riposizionamento competitivo imposte dalla crisi - sono stati completati, iniziati o stanno per essere avviati, dopo aver ottenuto le relative autorizzazioni, taluni massicci investimenti in stabilimenti e siti produttivi capital intensive di Eni, Enel, Fiat, Ilva, Alenia Aermacchi, Isab, Sorgenia, Terna, per ammodernamenti tecnologici, miglioramento dell'ecosostenibilità e riconversioni di alcuni loro impianti (Eni-Versalis a Priolo, Sarroch e Porto Torres), innovazioni di processi e prodotti (Fiat a Pomigliano, Pratola Serra e Melfi), programmi di adeguamento a nuove normative ambientali (Ilva), incremento di estrazioni e ricerche petrolifere in Basilicata (Eni e Total), costruzioni di centrali a turbogas (Sorgenia, Eni-Plus, Ergosud) e di rigassificatori (Enel a Porto Empedocle), potenziamento di linee di trasmissione (Terna), ed anche estesi ampliamenti di insediamenti preesistenti (Alenia Aermacchi) con creazione di capacità e occupazione aggiuntive.

Il rischio di una desertificazione industriale esiste, dunque, ma non è scontato. La situazione forse non è mai stata così difficile come oggi ma, come invita a fare il Presidente della Repubblica, occorre reagire. Nonostante l'impatto della crisi mondiale e le forti criticità strutturali del Sud, quella del rilancio del Mezzogiorno d'Italia non è una partita persa. Occorre puntare, oltre che sull'industria, su quei comparti dell'economia il cui potenziale nel Meridione è attualmente inespresso o solo parzialmente sfruttato: l'agricoltura e l'intera filiera agroalimentare, la logistica e il turismo.

Un esempio su tutti di un importante ambito economico da valorizzare è proprio quello dell'agro-alimentare, pur presentando questo settore accanto a molte luci anche pesanti ombre, per la diffusione di aree di sommerso e criminalità (come ha evidenziato il recente Rapporto Coldiretti Eurispes sulle agro-mafie). Secondo dati che saranno illustrati dalla Fondazione **Edison**, il Mezzogiorno d'Italia da solo vanta la seconda



posizione per valore della produzione in Europa negli ortaggi (3,3 miliardi di euro) dopo la Spagna ed occupa 124 mila persone nell'industria alimentare, poco meno di un gigante manifatturiero come il Lander tedesco della Baviera e più di intere nazioni come il Belgio o la Svezia.

Certo, affinché il Mezzogiorno non si smarrisca nel deserto e il suo rilancio economico non sia solo un miraggio ma un obiettivo tangibile, occorre uno sforzo corale in questa direzione da parte delle istituzioni politiche ed economiche, a livello locale e nazionale. L'approccio corretto non può più essere quello dei particolarismi, delle rendite politiche e dei clientelismi locali, ma deve fondarsi su un progetto di respiro nazionale incentrato su grandi opere infrastrutturali e reti che, sommandosi agli sforzi delle singole regioni, accresca la competitività del Meridione. In questa prospettiva, come ha sottolineato il Presidente Napolitano nella sua intervista al "Sole 24 Ore", "il punto centrale per il Mezzogiorno sono senza dubbio le risorse europee, sono le risorse dei fondi strutturali e quelle del Fondo Nazionale di Coesione e Sviluppo": risorse in passato sprecate, non utilizzate o utilizzate male. Il ministro Triglia, che aprirà il convegno linceo mercoledì prossimo, spiegherà come tali risorse vadano utilizzate rapidamente e bene, come già aveva cominciato a fare il suo predecessore Barca, e non più disperse in mille rivoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA